

V. PALUMBO, *La misericordia di Dio tra sofferenza e compassione, La "via" della teologia italiana contemporanea* (Studi e ricerche), Dehoniane, Bologna 2018, pp. 342, € 35,00.

L'autore, raccogliendo studi filosofici e teologici già editi, offre ai lettori una riflessione metodologica e sistematica sul tema della misericordia, focalizzando la sua attenzione su alcuni interrogativi fondamentali che da sempre abitano il cuore di ciascun credente e interpellano la sua vita.

La provocazione di Vincenzo Palumbo punta a richiamare l'attenzione del lettore sul come pensare Dio, e a non sottovalutare domande costanti nel suo intimo, quali: Dio nutre dei sentimenti? E anche, che cos'è il dolore? Che cos'è la sofferenza? Che cosa pensare di Dio alla luce del mistero della croce? In che modo egli sente e partecipa alla sofferenza dell'uomo? In particolare quest'ultima domanda è posta in evidenza dal titolo stesso del volume: *La misericordia di Dio tra sofferenza e compassione*.

Il continuo riferimento ad argomentazioni di alto spessore teologico e scientifico fanno sì che il libro, di per sé, si rivolga a un lettore esperto; ciò nondimeno, il fascino di questa pubblicazione consiste nella sua capacità di parlare al cuore e di coinvolgere il lettore in quelle esperienze dello spirito che lo colpiscono ogni giorno.

Nel tracciare la sua proposta teologica l'autore si presenta quasi come un viandante che, peregrinando tra varie proposte teologiche, va alla ricerca di risposte autentiche quali coordinate spaziali capaci di contenere il limite del conoscibile e aprire l'orizzonte verso nuove ricerche. Nel lavoro Palumbo cita spesso i testi di Luis F. Ladaria, con i quali si trova in ottima sintonia teologica; non mancano le citazioni di Carlo Rocchetta e Rosalba Manes sulla tenerezza compassionevole di Dio, così come pure vengono citati vari testi di san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI (a cui è dedicato il libro) e papa Francesco.

Le pagine si dipanano nella convinzione che Dio non può restare indifferente al cospetto dell'uomo sofferente e nel tentativo di cogliere la croce come chiave ermeneutica della teologia della salvezza.

Nel primo capitolo (pp. 13-78), Palumbo apre la prospettiva sul rinnovamento teologico proposto da Maurizio Flick e Zoltán Alszeghy. Passando per il magistero conciliare e post-conciliare, illustra sinteticamente le posizioni di Jürgen Moltmann, Eberhard Jüngel, Hans Urs von Balthasar, Jean Galot e Christoph Theobald, e delinea così il dibattito della teologia contemporanea circa la sofferenza e la compassione di Dio. L'autore propone al suo lettore come prima coordinata a cui riferirsi il nodo della Trinità tutta presente nell'evento della croce e partecipe della morte e sofferenza del Verbo incarnato (*com-passio*).

Nella sezione successiva (pp. 79-132), viene sottoposta all'attenzione del lettore l'intuizione di Marcello Bordoni circa la partecipazione agapica del Padre alla croce del Figlio. L'agape di Dio si manifesta nella *kenosis* del Verbo incarnato e la pneumatologia va intesa soprattutto come pneumatologia *crucis*. Il Padre, donandosi nel Figlio Unigenito amato, ci comunica la sua paternità; il Figlio, consegnandosi liberamente alla morte, si dà a noi e grazie a questo dono di reciprocità del Padre e del Figlio la storia si riempie della fecondità dello Spirito, e l'amore sublime di Dio, Uno e Trino, irrompe nella vita dell'uomo.

Nel capitolo terzo (pp. 133-182), l'autore propone la teologia narrativa di Bruno Forte che vuole toccare la storia in Dio attraverso l'amore passibile. Forte riflette soprattutto sulla sofferenza e sulla morte in Dio, *conditio sine qua non* per la salvezza. In un mondo attanagliato dal dolore e dalla sofferenza

renza si alza il grido e la domanda circa il mistero di Dio, che non può restare immobile e impassibile di fronte al male e alla sofferenza. Sue caratteristiche peculiari non sono l'impassibilità e l'immutabilità filosofiche, ma la capacità di patire-con l'uomo e per l'uomo. Nella sofferenza del Figlio soffre

anche il Padre e, nel momento in cui il Figlio eleva il grido di abbandono sulla croce, realizza la sua offerta totalmente gratuita e oblativa. La sofferenza di Dio non è sofferenza per mancanza, ma pienezza di amore, propria di un Dio "compassionato" e "appassionato". La speranza che salverà il mondo è la croce del Risorto, la rivelazione massima dell'amore trinitario di Dio. Il Crocifisso è la bellezza che salverà il mondo.

Ai toni caldi e appassionati di Forte seguono le pagine critiche di Giacomo Canobbio (capitolo quarto, pp. 183-224), dal quale Palumbo prende quasi sempre le distanze. Quest'ultimo studioso si sofferma sulla riflessione filosofico-teologica di san Tommaso, ritenendo impossibile che Dio possa soffrire, anzi la sua impassibilità e immutabilità è la *condicio sine qua non* per la salvezza.

Interessante è l'accostamento proposto nelle pagine successive dedicate al pensiero di Vito Mancuso (capitolo quinto, pp. 225-270). Questi vede nella croce l'icona della natura divina: il Padre è assente dalla storia del mondo, la sua presenza è spirituale. Egli si interroga sul dolore innocente, si rivolge alla filosofia e alla teologia per trovare il senso umano dell'*handicap*. L'autore, ripercorrendo le quattro teorie proposte per spiegarlo (Dio lo vuole come punizione, Dio lo vuole per insegnare, salvare; Dio non lo vuole; Dio non lo vuole, né lo permetterebbe, ma non può nulla sulla natura) non ha alcuna preoccupazione di difendere Dio né di accusarlo, cerca solo di capire "quanto è teologicamente in gioco di fronte al caso dei bambini che nascono con il peso, umanamente insostenibile, di un *handicap* posto all'origine sulle loro spalle innocenti". L'*handicap*, dice Mancuso, è un errore della natura, non imputabile a ciò che noi chiamiamo Dio. Di fronte all'*handicap*, però, non c'è alcuna risposta dal punto di vista umano. C'è solo il silenzio, dietro cui si nasconde la compassione oppure più spesso la paura, a volte perfino l'orrore.

La compresenza nel mondo del male e dell'amore divino è un dramma teologico, ma la croce è piantata *ab eterno* nel cuore di Dio, e non solo pensata come riparazione del male del mondo.

Alla fine del suo itinerario teologico e speculativo, l'autore trae le sue conclusioni sintetiche circa la sofferenza e la compassione di Dio. Dio compatisce per amore la sofferenza e il dolore dell'uomo. Compassione non è un guardare l'altro con sufficienza avendo pietà di lui, tanto meno un lasciarsi commuovere. È soffrire con, il patire con. Il compatire designa un movimento con il quale noi andiamo là dove c'è il male e condividiamo con il sofferente la sua situazione, partecipando al male altrui. Raggiunti dalla sofferenza di un altro sentiamo il suo dolore che diventa il nostro dolore. Così è stato per Gesù sulla croce. La croce, allora, è l'unica risposta possibile alla sofferenza.

L'incarnazione non è un gioco di parole, né una sorta di intellettualismo vuoto e consolatorio, ma è l'attestarsi di Dio, in Gesù, nella storia dell'uomo.

Il coinvolgimento di Dio nella storia umana non è dunque fantasioso, ma tocca il suo vertice proprio là dove l'uomo fa l'esperienza radicale del suo essere creatura: la sofferenza e la morte. In Cristo crocifisso è tutta l'umanità crocifissa e il Crocifisso-Risorto rappresenta in modo sublime l'*agape*, la compassione e la misericordia di Dio, paradossalmente la croce è la chiave interpretativa del rapporto che sussiste tra la sofferenza e la compassione di Dio.

In un mondo in cui l'uomo vive al cospetto di Dio come se Dio non esi-

stesse, l'unica strada sulla quale possono incontrarsi il Dio di Gesù Cristo e l'umanità straniata, dimentica di lui, è una nuova pastorale il cui punto di fuga prospettica sia l'annuncio della misericordia di Dio. Misericordia spesso fraincesa come parentesi o fatto accidentale nella vita della Chiesa, ma che nella realtà quotidiana costituisce la sua stessa essenza ed esistenza, essa è l'unica lente che rende visibile al mondo la verità del Vangelo. La misericordia è la risposta pratica di Dio alla miseria dell'uomo, al peccato e alla sofferenza, è la vittoria definitiva sul male. [*Giovanni Branco*]